

IL CASO

Biden e l'Afghanistan

“Mai più una generazione di americani in guerra”

Il presidente: il 31 agosto si concluderà il più lungo conflitto statunitense
E sui cyber attacchi russi annuncia: “Ho mandato un messaggio a Putin”

di Federico Rampini

«Io non manderò un'altra generazione di americani a rischiare la vita in Afghanistan senza una prospettiva, una missione chiara e definita. Dopo vent'anni di guerra, mille miliardi di dollari spesi, più di 2.400 dei nostri militari uccisi, chi di voi è pronto a mandare sua figlia o suo figlio su quel fronte? La nostra missione sarà completata entro il 31 agosto». Con queste parole Joe Biden ha messo una conclusione alla più lunga di tutte le guerre americane. Un ventennio, vuol dire più delle due guerre mondiali e del Vietnam messe insieme. «E nonostante questo - ammette il presidente - i talebani sono tornati al massimo delle loro forze dal 2001».

È un Biden stanco ma realista, che vuol parlare alla nazione il linguaggio dell'onestà. Ha vietato ai suoi collaboratori di usare l'espressione *Mission Accomplished* d'infamata memoria (la pronunciò George W. Bush a proposito dell'Iraq, mentre la guerra non era affatto giunta al termine). Ma il ritiro degli americani è cosa fatta, e non si torna indietro. Gli obiettivi principali, almeno quelli formulati subito dopo l'attacco dell'11 settembre 2001, sono stati raggiunti. «Abbiamo estirpato le basi di Al Qaeda. Abbiamo spedito all'inferno Osama Bin Laden. Abbiamo reso impossibile un ripetersi dell'11 settembre». Ma Biden prende le distanze dagli altri obiettivi via via caricati su quella guerra anche dalla sua base, dalla sinistra umanitaria: esportare democrazia, diritti, parità per le donne. «Non siamo andati in Afghanistan per costruire una nazione. Nemmeno per unificarla. Non ci è mai riuscito nessuno, neppure gli imperi del passato».

Il paradosso è che questo presi-

dente ha una certa coerenza - fu lui a opporsi al “surge” cioè all'aumento di truppe voluto e ottenuto dal Pentagono durante l'Amministrazione Obama. Ma viene attaccato da due fronti. La destra repubblicana non vorrebbe abbandonare l'Afghanistan al rischio di un ritorno d'influenza russa, pachistana e cinese. A sinistra continua ad esserci una corrente che rimpiange guerre umanitarie, per esportare diritti in mezzo agli islamisti a colpi di cannone. «Non lasciamo solo il popolo afgano», promette Biden che tra l'altro vara misure speciali di accoglienza per gli interpreti che aiutano le truppe Usa, e rischiano la vita col ritorno in forze degli islamisti. A chi gli chiede se si fidi dei talebani risponde secco: «Certo che no. Mi fido che l'Afghanistan oggi grazie al nostro aiuto e addestramento abbia delle forze armate molto più capaci di fronteggiarli». È tassativo sul fatto che l'America deve riposizionare le sue forze nelle aree veramente strategiche, dove la sua sicurezza e i suoi interessi possono essere minacciati. Naturalmente compare nel suo discorso la Cina, che è la priorità oggi e in futuro.

In precedenza Biden ha annunciato «un messaggio a Vladimir Putin», sulle nuove ondate di cyber-attacchi russi che hanno colpito migliaia di aziende americane. La natura delle ritorsioni americane per adesso rimane segreta, Biden ha voluto sottolineare che quel genere di «messaggio» è più efficace se rimane riservato, da leader a leader. Ma il presidente americano ha un problema d'immagine, e di credibilità, al suo interno. «Quando un presidente americano traccia una linea rossa, deve farla rispettare o la sua credibilità crolla»: con questa frase un editoriale del *Wall Street Journal* riassume le pressioni che vengono

dalla destra, e non solo. Da più parti arrivano appelli dello stesso tenore: Biden faccia quello che ha detto. Il 16 giugno al summit bilaterale di Ginevra Biden aveva dato un altolà a Putin, che sembra essere stato ignorato platealmente. Negli ultimi giorni da Mosca sono venuti cyber-attacchi con richieste di *ransomware* e una violazione del sito del partito repubblicano, infine un'offensiva mirata al settore della difesa. La prima aggressione digitale, partita dall'organizzazione criminale russa REvil durante il ponte festivo di Independence Day (4 luglio), ha colpito una società di software basata in Florida, la Kaseya, col risultato di prendere in ostaggio i siti di circa 1.500 suoi clienti sparsi in tutto il mondo, tante aziende americane ma anche le ferrovie e i supermercati svedesi. La tattica è quella del *ransomware*, la paralisi di siti informatici con richiesta di riscat-



to. In seguito è venuto l'attacco al sito ufficiale del Republican National Committee. Per finire, mercoledì REvil ha colpito un'azienda americana, la HX5 basata in Florida, che fornisce tecnologie avanzate alle forze armate e alla Nasa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Il ritiro Usa dopo 20 anni

● **La scelta di Obama**
A giugno 2011 il presidente Obama annuncia in un discorso alla nazione l'inizio del ritiro progressivo fino alla riconsegna agli afgani del Paese pacificato nel 2014

● **L'accordo di Trump**
A febbraio 2020 Donald Trump firma un accordo con i talebani a Doha: prevede la fine della guerra ed il ritiro del contingente americano il primo maggio del 2021

● **L'ordine di Biden**
Biden ha confermato l'addio all'Afghanistan ma lo ha procrastinato: "Entro l'11 settembre 2021", ventesimo anniversario della strage. Oggi ha anticipato al 31 agosto



AFP

▲ Il presidente Joe Biden



US ARMY/VIA REUTERS

▲ Militari americani caricano un elicottero Blackhawk durante il ritiro dall'Afghanistan

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994